

CROCIERA DELLA NAVE SCUOLA STELLA POLARE

(DAI "DIARI DI BORDO")

Durante la breve sosta a Bari, dal 15 al 17 dicembre, si ha modo di ammirare la città col suo interminabile lungomare e con un susseguirsi di imponenti edifici, architettonicamente superati, ma maestosi nel loro effetto d'insieme, che termina nel fitto agglomerato di case, che è la città vecchia.

L'accoglienza dei baresi è stata indubbiamente tra le più calorose di tutta la crociera: un'accoglienza simile, oltre ad allietare la permanenza del momento, fa bene allorquando, giunto il momento della partenza, si pensa che il mestiere del marinaio sia fatto a volte « anche » di considerazione da parte del prossimo e quanto sia bello quando questa considerazione arrivi disinteressatamente, piena di rispetto e senza limiti.

Si salpa da Bari il pomeriggio del 17 con un sole tiepido e con poco vento per cui rimane in coperta solo la squadra di guardia. Sulla *Stella Polare* comunque non si è mai isolati nelle attività di bordo: i rumori, lo sbandamento della barca, il vociare a volte sommesso e tranquillo a volte agitato e risonnante della squadra di guardia, fanno sempre seguire gli avvenimenti in qualsiasi momento del giorno e della notte. Ed in particolare quando il sonno tarda ad arrivare, e l'oscurità della notte ha ormai circondato ogni cosa, l'unico collegamento tra chi riposa e chi veglia in coperta è affidato ai rumori. L'acqua che scorre pochi centimetri più in fuori dal nostro cuscino, lungo i bordi dello scafo, crea un rumore simile a quello di un torrente alpino che salta, ricade, si piega e gorgoglia contro i sassi in tante piccole cascatelle argentine. A volte, purtroppo, anzi molto spesso in questa stagione, il ruscello diventa un fiume, lo sciacquo un rombo, il rumore si fa caotico, incostante, impreciso. A volte colpi violenti dell'onda che arriva e subito la grandine martellante della cresta che ricade in coperta o sulle vele o sulle tute cerate di chi è rimasto di guardia. Di solito la squadra che smonta è assalita da un pigro egoistico disinteresse per tutto quello che accade sopra co-

perta. La cuccetta è una meta favolosa, agognata: non più una strettissima nicchia saltellante e fredda, ma un vastissimo appartamento di lusso dove nessuno per nessuna ragione verrà a disturbarci fino al cambio della prossima guardia. Poi, come spesso succede in casi simili, una volta raggiunta la meta, il sonno e la stanchezza passano d'incanto e nasce a volte anche un po' di rimorso per chi è rimasto sopra. Allora si cerca di indovinare attraverso i rumori non lontani quelle che sono le manovre che si stanno eseguendo e quali sono le vele a riva. Chi



In navigazione con tempo bello



non riconoscerebbe a questo punto della crociera lo sbatacchiare secco e monotono della scotta del fiocco 2 contro le sartie od il cupo fischio dei rifiuti del vento sotto la trinchetta o il fruscio elegante del "drifter" come di seta per donna. Chi di noi non afferra, dal ticchettio dei verricelli sull'albero o dallo stridere della borosa o dai passi rapidi e pesanti sul ponte o dal vociare alto e preciso, che si sta prendendo una mano di terzaruoli? Ma a volte capita che tutto è silenzioso, la barca quasi ferma per il poco vento e la gente in coperta tace quasi non volesse rompere l'incanto.

Il 19 si arriva a Corfù per una breve sosta. Le cime intorno, bellissime, alcune imbiancate di neve, si rispecchiano nell'acqua limpida e calma come di un lago.

La bellezza del paesaggio quasi stona con la miseria del Paese. Poca gente mal vesti-

ta gira per le strette strade e sembra che tutti abbiano nel volto una tristezza inconsolabile come certi personaggi usciti da un libro di Verga.

L'unica risorsa notevole dell'isola è il turismo, limitatamente ai mesi estivi. D'inverno, agricoltura e pesca.

Forse, se si fosse venuti nei mesi caldi, la permanenza sarebbe stata più simpatica e festosa, ma in questo periodo la sosta serve solo a riprendere fiato dalla navigazione ed a far progetti per la prossima licenza natalizia.

Si salpa da Corfù nel pomeriggio del 21 e l'attività diventa subito febbrile perchè la atmosfera natalizia anche qui a bordo si fa sentire ed assale una certa nostalgia di casa, per cui si ha fretta di arrivare a Taranto.

Mollati gli ormeggi però, si viene automaticamente sbalestrati in un ordine d'idee



Si preparano le « cime » per l'arrivo



Anche i calcoli per la navigazione si fanno meglio
 all'aria libera.

che prescinde dall'io e che dipende, invece, strettamente dall'ambiente, dal vento, dal mare, dai compagni.

Il cielo è plumbeo, il mare calmo, una leggera brezza spinge l'unità fuori dal porto: le rive vicine scorrono lentamente, riflettendosi languidamente sulle grige acque tranquille.

C'è una schiarita, spunta un po' di sole, che, nella sua eterna corsa, non tarda a nascondersi alle spalle dei dolci declivi di Corfù.

La luce rosata si sofferma ancora riluttante sulle cristalline cime dei monti dell'Epiro, ma già i cipressi di Kerkyra, ieratici come le colonne di un tempio ellenico, si confondono nell'oscurità: è l'addio di Corfù.

Si attende in bonaccia il vento, nell'oscurità di una notte illune ed il pallore invernale

della via lattea non vale a mitigare la luza della guardia. Verso l'alba finalmente una brezza che si fa via via più forte che permette di raggiungere i nove n

Si avvista così, con largo anticipo, il porto di Santa Maria di Leuca, e la sera si è già a Taranto, ansiosi di partire licenza.

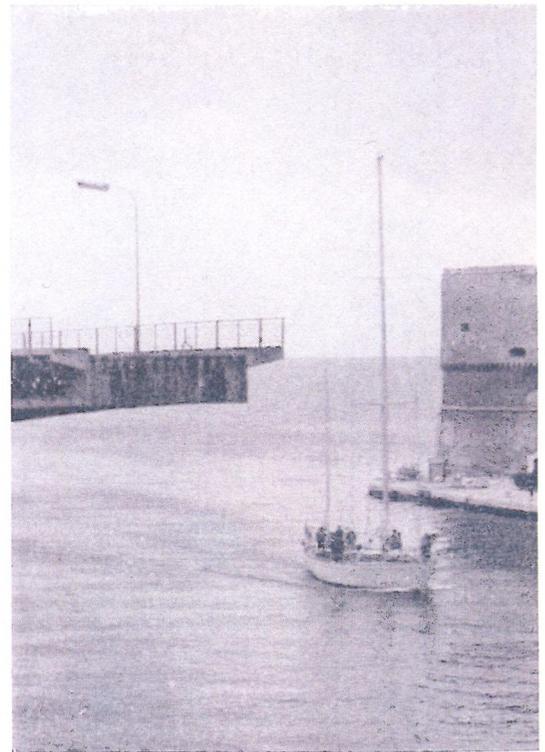
Si ritorna a bordo trafelati, nella serata del sei gennaio: l'equipaggio, frattanto andato in congedo il medico ridotto a tredici persone.

Poichè nevicava, si rimane in porto per tre giorni, la coperta si è imbiancata e si ha anche il tempo di ... gliare il nostromo, con le palle di neve.

Finalmente il 10 si parte, passando la attraverso il canale navigabile.

Fuori il vento si mantiene costante in prora e bisogna bordeggiare costantemente. Per di più è una navigazione sfaticata, questa: due persone sono febbricitanti, altre due sono affette da disturbi gastrici. Gigi Croce piomba giù da una cuccetta tendendo il capo contro l'albero di maestro: sia la iella del tredici?

Dalla partenza infatti succedono



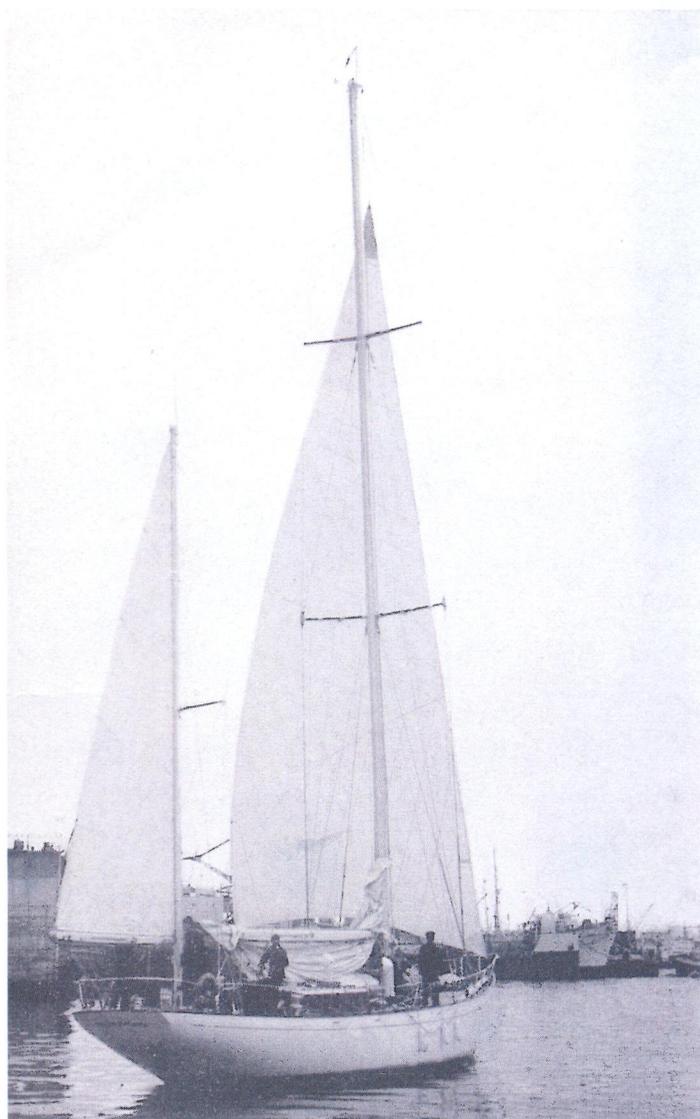
Arrivo a Taranto

inconvenienti ed anche non essendo superstiziosi, non si può fare a meno di pensare che l'attuale equipaggio della *Stella Polare* è composto di tredici persone.

La navigazione però è breve e dopo due giorni, il 12, senza altri guai, si arriva in vista della costa sicula con mare e vento che tendono a rinforzare; per fortuna Siracusa è vicina ed in breve si è al riparo..... a leccare le ferite.

Nella città si ha l'occasione di ammirare le antichità millenarie e di apprezzare la squisita gentilezza dei soci del Club Juvenilia che offrono all'equipaggio una colazione e che anche l'indomani, quando l'unità si trova ad Augusta, si mettono a disposizione

Messina - Si dirige per l'ormeggio



del Comandante Basile e degli ufficiali, accompagnandoli a fare un giro turistico della zona.

Il giorno 17 alle 11,30 mollati gli ormeggi, la *Stella Polare* riprende il mare e, approfittando di un vento forza 2 da maestrale, si allontana dalla rada di Augusta.

Nel pomeriggio il vento gira da Sud e, alzato lo spinnaker, che permette una velocità di 10 nodi, in serata si è in prossimità della costa calabra, presso Capo dell'Armi.

Nello stretto la navigazione si fa difficile perchè il vento gira di sovente ed i piovoschi portano raffiche improvvise. Verso mezzanotte, dopo una breve navigazione, l'unità entra a Messina e si ormeggia alla banchina dei Vespri, dove rimarrà nei giorni 18 e 19.

Il mattino del 20 gennaio si riparte a vela, ma si è costretti a bordeggiare continuamente prima di lasciare Scilla e Cariddi.

Sul tardi il tempo, che per tutta la giornata si era mantenuto ottimo, peggiora: il barografo scende, si leva un forte vento da levante ed il mare inizia a spumeggiare.

Si prende una mano di terzaruoli e con la sola trinchetta si procede speditamente.

Si balla di nuovo ed ancora una volta lo inverno mette tutti a dura prova.

Il vento raggiunge i 40 nodi ed il mattino seguente si avvista Capri.

In due ore si attraversa il Golfo di Napoli e nel primo pomeriggio ci si ormeggia nel porticciolo di porto d'Ischia.

La verde isola accoglie la *Stella Polare* con un sole tiepido; la stagione però non è la più propizia e tutte le strade, i ristoranti, le boutiques del paese, lasciano trasparire il grande movimento turistico che affolla l'isola nel periodo estivo.

Sabato 22, il Presidente dell'Ente Valorizzazione Isola d'Ischia, Gr. Uff. Vincenzo Telese, riceve l'equipaggio in Municipio ed offre poi una colazione all'Hotel Jolly.

La domenica passa velocemente e il lunedì mattina di buon'ora, mollati gli ormeggi, si dirige la prora verso Anzio.

La navigazione riprende con dolcezza, appena turbata dalla oscillazione provocata da qualche onda; si procede ad una velocità che oscilla tra i 2 e i 3 nodi, nonostante l'andatura in poppa; solo in serata si alza una tra-



Anzio - Visita a bordo del Capo di Stato Maggiore della M. M. Ammiraglio di Squadra Alessandro Michelagno





Il Comandante Foschini per una volta... passeggero spensierato

montana dritta in prora che costringe a bordeggiare tutta la notte fino all'arrivo ad Anzio, il mattino dopo.

Il paese, per la vicinanza con la capitale è considerato uno dei porti di Roma: il suo lungomare offre un chiaro aspetto d'un posto di villeggiatura estiva, e non si contano gli innumerevoli ristorantini caratteristici che vantano succulenti specialità di mare.

Durante la sosta in questo porto si riceve la visita del Capo di Stato Maggiore della Marina, Amm. di Sq. Michelagnoli, dell'Amm. di Sq. Roselli Lorenzini e di molti altri ufficiali. Non potevano mancare il Comandante Straulino e il Comandante Foschini, venuti a rendersi conto dello stato della « loro » barca e dei « ragazzi » che hanno seguito costantemente per tutta la durata della crociera.

E arriva anche il giorno della partenza, atteso perchè, dopo l'arrivo a Livorno, che è la tappa finale, si potrà andare a casa e poi la maggiore parte dell'equipaggio riprenderà il servizio sulle « navi pittate di grigio ». Eppure, man mano che ci si avvicina alla meta,

quasi dispiace di lasciare la barca, i disagi, i compagni: è la legge delle barche a vela, per cui quando finisce un periodo, per faticoso che sia, inizia il rimpianto.

Quasi cinque mesi sono trascorsi su questa barca, cinque mesi vissuti su essa e per essa; un periodo duro e forse per questo, adesso, più bello.

La « barca » seguirà il suo destino, magari solcherà l'Oceano, lontano dall'attività del suo primo equipaggio, ma la *Stella Polare*, quella vera, quella non fatta di legno e di vele rimane nel cuore, simbolo dei vent'anni, di un'esperienza, di un lavoro, di una passione, quella stessa che ha fatto scegliere il mare fra le mille altre passioncelle della vita.



La «Stella Polare» a vele spiegate verso Livorno, meta finale della crociera